

Il dialetto di Bruxelles in Tintin

Jean-Jacques DE GHEYNDT



Eih bennek, eih blavek
Motto nazionale syldavo

Hergé ha utilizzato abbondantemente il dialetto fiammingo di Bruxelles (*brussels vloms*) negli album di Tintin. Lo usa per i nomi di personaggi (cognomi) e di luoghi (toponimi) oltre che per le sue lingue inventate. Scopriamolo in quattro capitoli.

Prima parte : **Del metodo!**

Syldavo e borduro da un lato, arumbaya e bibaro dall'altro sono creazioni di suo pugno basate sul dialetto fiammingo di Bruxelles: *brussels vloms*. Hergé non ha mai pubblicato uno schema grammaticale per queste lingue né una griglia interpretativa o un lessico. Inoltre, nel corso delle riedizioni – che spesso costituivano l'occasione per riscrivere alcune scene e/o dialoghi – l'autore si è divertito a rendere più difficile la comprensione, indipendentemente dalla progressiva eliminazione di riferimenti belgi, o anche specifici di Bruxelles¹, dalla sua narrazione.

Le avventure di Tintin sono state tradotte in quasi tutte le (principali) lingue del mondo, che siano spagnolo, inglese, cinese o hindi, e persino in lingue (per noi) esotiche come il *papiamento*². Le traduzioni dialettali sono numerose: anversese, ostendese, piccardo, montois o alsaziano e, infine, *brussels vloms* e *beulemans*³ (il francese parlato a Bruxelles). Nessuna di esse è opera di Hergé, ma ciascuna dimostra a modo suo l'universalità dell'opera e il rinnovato interesse per i dialetti.

In questi quattro articoli verranno prese in esame solo le opere originali. A questo livello possiamo considerare tre gradi di complessità crescente: i nomi dei personaggi, la geografia dei paesi immaginari e i dialoghi.

I nomi dei personaggi possono infatti essere considerati come l'ABC dell'esegesi brussellese dell'opera di Hergé, poiché la loro interpretazione è il più delle volte inequivocabile. Inoltre la trasformazione linguistica è minima: sembra che l'autore voglia essere capito.

La geografia costituisce un grado più elevato di complessità e richiede un'analisi più approfondita. A differenza dei nomi dei personaggi, le diverse collocazioni geografiche di una stessa regione devono corrispondere tra loro e formare un insieme coerente, che Hergé illustrerà poi eventualmente nei paesaggi. Esploreremo così la geografia della *Syldavia* e del *Khemed*. Nel primo caso, incroceremo gli assi dell'analisi per posizionare *Klow* definitivamente nei Balcani e cancellare il riferimento polacco caro a Frédéric Soumois.

La geografia del *Khemed* è meno ricca dal punto di vista linguistico, ma Justens e Préaux sono riusciti a stabilire una sorprendente correlazione tra un personaggio della storia e una piccola città della Tunisia.

Le quattro lingue immaginarie sono figlie del *brussels vloms*: *syldavo*, *borduro*, *bibaro* e *arumbaya* furono allattate al seno del nostro ricco dialetto del Brabante, ma dobbiamo credere che la balia si fosse alternata tra *gueuze*, *faro*, *kriek* e *lambik*⁴ per partorire delle *wulle gaminne*⁵ troppo diverse tra loro! Inoltre vanno distinti due gruppi: *bibaro* e *borduro* da un lato, *syldavo* e *arumbaya* dall'altro. Il primo gruppo è sviluppato

1 Per una trattazione ampia e dettagliata del mondo di Tintin, consigliamo vivamente il volume *Dossier Tintin* di Frédéric Soumois, Jacques Antoine (1987), purtroppo esaurito.

2 Il papiamento è una lingua creola delle Antille olandesi e del Suriname, che trae le sue origini dalle lingue europee, tra cui l'olandese, alcune lingue africane e la lingua degli Arawak (nativi delle Antille).

3 Jean-Jacques DE GHEYNDT, *Schieven Architek! Les langues endogènes à Bruxelles*, Bruxelles, Associazioni Bernardian (2016). www.science-zwanze.be/430767292/413800424

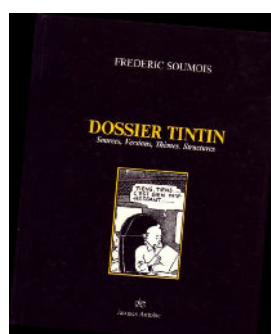
4 Vari tipi di birre belghe (*NdT*).

5 Letteralmente: figlie selvagge.

molto limitato da Hergé e non verrà preso in considerazione; segnaliamo solo che il *borduro* – contesto storico oblige – ha un suono più germanico rispetto al *syldavo*, volto a illustrare l'ideologia dei suoi parlanti. Il *syldavo* varia tra trasposizioni semplici (dialoghi) e complesse (manoscritti del XIV secolo) di *brussels vloms*, con alcuni rari riferimenti al Vallone. L'*arumbaya* spazia da “molto semplice” [*Picaros*] a “molto complicato” [*Orecchio*]; il confronto tra versioni successive dello stesso album può rivelarsi fondamentale per la decifrazione completa di un dialogo.

Le traduzioni e le interpretazioni proposte di seguito faranno riferimento a tre fonti classiche, così come ad altre meno conosciute, ma porremo l'accento principalmente sul nostro approccio specifico e cercheremo di dimostrare cosa può apportare. Le tre fonti classiche sono:

Daniel Justens e Alain Préaux ⁶, con *Tintin, ketje de Bruxelles*. Questi autori sono uno, professore di linguistica e dialettologia, e l'altro professore-direttore di un centro di ricerca in matematica applicata. Dal punto di vista dialettale, l'opera di Justens e Préaux costituisce ai nostri occhi di gran lunga il migliore di questi tre riferimenti. Questi autori creano un'opera originale, basandosi sull'approccio di Soumois, che sottopongono a critiche e correggono.



Frédéric Soumois ⁷, con *Dossier Tintin*. È giornalista presso *Le Soir* e uno specialista riconosciuto di fumetti. Questo libro può essere considerato l'apice nel mondo dell'esegesi di Hergé, ma l'analisi linguistica costituisce solo un aspetto minore dell'opera.

Mark Rosenfelder ⁸, con *Le Syldave de Hergé: Une grammaire*. È un linguista amatoriale americano, ideatore di un linguaggio inventato, il *Kebreni* ⁹. È il creatore del sito *Zompist.com*. Viene spesso citato come riferimento da autori americani e inglesi, anche in lavori accademici ¹⁰. Rosenfelder è però ben poco consapevole delle nostre specificità linguistiche bruxellesi, il che lo rende poco rigoroso rispetto alle vere radici del *syldavo*, e a volte elabora un'interpretazione contestuale molto libera. D'altronde, sulla scia degli altri suoi testi, compie un lavoro molto personale proponendo una "grammatica syldava" abbastanza completa che merita attenzione; Tuttavia, è "irrelevante" per il nostro approccio poiché non è basato sul testo di Hergé.

Non riproporremo qui una descrizione esauriente dei nomi dei personaggi o dei luoghi e non analizzeremo tutti i dialoghi (e, per quelli che utilizzeremo, neanche nella loro interezza): questo è l'argomento del mio libro *Ei ben ek, Ei blaav ek: Bruxellois – Syldave – Arumbaya* ¹¹. Definiremo invece una serie di criteri oggettivi per valutare le molteplici interpretazioni di una stessa parola, e sottoporremo al giudizio dei lettori numerosi emendamenti e correzioni all'opera di Soumois e Justens e Préaux, che offriranno loro anche un'ulteriore occasione per rituffarsi nelle loro affascinanti opere.

Analisi linguistica dei nomi di alcuni personaggi

Molti personaggi, da *Tintin nella paese dei Soviet* a *Tintin e l'Alph-Art*, scandiscono le avventure del nostro

6 Daniel JUSTENS e Alain Préaux, *Tintin Ketje de Bruxelles*, Casterman (2004) – fuori catalogo.

7 Frédéric SOUMOIS, *Dossier Tintin*, p. 145. – Jacques Antoine (1987) – fuori catalogo.

8 Mark ROSENFELDER, *Le Syldave de Hergé, une étude grammaticale*, <http://zompist.com/syldave.html>

9 Mark ROSENFELDER, *The Language Construction Kit*, disponibile gratuitamente su Amazon, è una guida completa per costruire la propria lingua inventata.

10 Rainier GRUTMAN, "Eih bennek, eih blavek: l'inscription du bruxellois dans *Le sceptre d'Ottokar*", *Études françaises*, Les Presses de l'Université de Montreal, vol. 46, n. 2 *Hergé reporter: Tintin en contexte*, 2010, pp. 83-99.

11 Jean-Jacques DE GHEYNDT, *Ei ben ek, Ei blaav ek: Bruxellois – Syldave – Arumbaya* (2018) – www.science-zwanzee.be

eroe ed è facile spiegarne il significato. Ne citiamo alcuni, specificando la lingua di partenza con i seguenti codici: (bl.) *beulemans*; (bv.) *brussels vloms*; (fr.) *francese*; (nl.) *olandese*; (ru.) *russo*.



Boustringovich [*Soviet*]: (bv.) *boustring*: aringa + (ru.) *ovitch*: figlio di. Il riferimento sovietico è duplice poiché le aringhe provengono spesso dal Baltico e un sinonimo brussellese per *boestring* è proprio *russo*¹² (al plurale). Un insulto tipico di Bruxelles, ma più francofono che fiammingo, consiste nel dare a qualcuno dello (bl.) *snulovitch*, cioè 'figlio di uno snul', o anche 'figlio di un idiota'.



Sceicco Bab El Ehr [*Oro nero; Coke*]: (bv.) *babbeleir*: chiacchierone. L'autore vuole forse sottolineare il lato volitivo del candidato che vuole "*diventare Califfo al posto del Califfo*" senza mai riuscirci?



Schzlozitch [*Scettro*]: (fr.) *salsiccia*. Questo ministro dell'Aeronautica Syldavo è d'accordo affinché il professor Halambique e Tintin possano beneficiare di un volo privato da Praga a Klow.



Colonnello Sponz / Esponja [*Affare; Picaros*]: (bv.) *spons*: spugna, bevitore incallito. Uno dei tanti personaggi degli album di Tintin a cui piace il whisky, che assorbe come una spugna. Possiamo citare anche il significato derivato dal termine fiammingo (bv.) *spos*: volto butterato, caratteristica evidente del personaggio!



Himmerszeck e Kronick [*Affare; Girasole*]: (nl.) *immer*¹³ + (bv.) *zeek*: sempre malato e (fr.) *cronico*, quindi: malato cronico. Il loro aspetto malaticcio è forse dovuto al loro mestiere particolarmente nocivo?



Mik Ezdanitoff [*Volo 714*]: (bv.) *ès da ni tof?*: Non è carino, questo? Un personaggio molto felice grazie all'eccezionalità dei suoi contatti privilegiati con gli extraterrestri¹⁴.

12 Vedi ad esempio la canzone "*In de rue des Bouchers*" di Johan Verminne: "*Ge kunt dô vanalles vinne / Russe macreaux en sardinne*", su un testo di Jan De Baets del 1924.

13 L'uso di *immer* in olandese è raro, la parola ha lasciato il posto ad *altijd*, ma rimane comune in tedesco. Pensiamo che questa scelta di Hergé rafforzò il lato "germanico" del *borduro* rispetto al *syldavo*.

14 Mik Ezdanitoff si ispira a Jacques Bergier, nato Yakov Mikhailovich Berger a Odessa (Ucraina). Questo visionario



Endaddine Akass [*Alph-Art*]: (bv.) *èn dad in aa kas*: piglia questo! (lett. "e questo nella tua cassa!"). È l'avatar definitivo di Rastapopoulos, il cattivo assoluto (più stupido che malvagio?) il cui istinto di sopravvivenza è molto utile all'eroe che ripara i torti.

Seconda parte : **Linguistica syldava semplice**

La lingua syldava "attuale" è usata più estesamente in [*Obiettivo*] che in [*Scettro*]. Hergé, tuttavia, utilizza trasposizioni molto meno contorte rispetto al syldavo del manoscritto. Riconosciamo facilmente (tra i tanti esempi):

Vladimir! ... Eh Vladimir!... We fläsz Klowaswa see dzapeih... Eih döst!

Reagendo positivamente al desiderio del capitano, il gendarme chiede al collega di portare una bottiglia di acqua minerale nazionale [*Obiettivo 5 B2*]. La traduzione è univoca:

(bv.) *'n fles Klowaswa vë da' pei, ei eit döst!*

(nl.) *Een fles Klowaswa voor die gast, hij heeft dorst!*

Una bottiglia di Klowaswa per questo ragazzo, ha sete!

In [*Scettro*] i toponimi sembrano facili da identificare. Quindi, dal punto di vista storico, *Klow* e la *Syldavia* devono la loro indipendenza a una doppia vittoria, la prima a *Zileheroum*, nel 1127, contro i turchi; la seconda, nel 1275, contro i Borduri (già!). Tuttavia sono state avanzate varie interpretazioni per spiegare il toponimo di *Zileheroum*:

1. Justens et Préaux ¹⁵

(bv.) *zee iel et roem* – notiamo qui la trasposizione del francese /ou/ nel fiammingo /oe/

(nl.) *zie heel het raam*

(fr.) guarda tutto il quadro

2. Soumois ¹⁶

(bv.) nessuna corrispondenza con il dialetto brussellese

(nl.) *zie eens erom*

(fr.) guarda una volta¹⁷ dietro di te

3. Justens e Préaux ¹⁵

(bv.) *'t iele rhum* – espressione errata (*rhum* è maschile)

(nl.) *het hele rhum* – idem

(fr.) tutto il rhum

I criteri definiti più oltre permettono di scegliere la prima interpretazione, quella che più da vicino ricalca una traslitterazione del "vero" brussellese, ma anche quella che invita il lettore a rispettare il tempo che E.P. Jacobs dedicò alla realizzazione di questo capolavoro che può essere paragonato alle miniature persiane come quella di *Kay khusrau uccide Aila* (1430), visibile al Gulistan Palace Museum di Teheran ¹⁸.

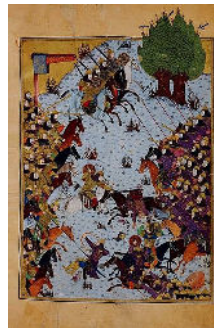
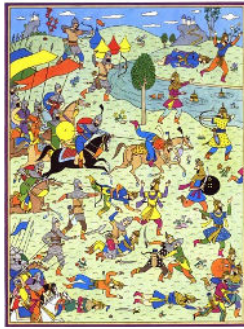
ingegnere chimico, spia, giornalista e scrittore ha contribuito notevolmente alla promozione del paranormale, in particolare attraverso il suo libro *Le Matin des magiciens (Il mattino dei maghi)* poi attraverso la rivista "Planète".

¹⁵ Daniel JUSTENS e Alain PRÉAUX, *op. cit.*, p. 34.

¹⁶ Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p. 144.

¹⁷ Ricordiamo che l'espressione «una volta» significa tutto fuorché «una (sola) volta»!

¹⁸ Fonte : http://fr.wikipedia.org/wiki/Syldavie_figure_f335.jpg (Dominio pubblico).



Il regno del Pellicano Nero

L'opuscolo realizzato da Hergé per presentare il regno di Sua Maestà Muskar XII è una vera impresa culturale e linguistica. Il regno di *Зылдавыя* è chiaramente menzionato da Hergé come stato balcanico [Scettro 7 B 2]: Minareti, scrittura cirillica¹⁹, paese rivolto verso l'Europa... Ma numerosi riferimenti nascosti lo collegano anche alla Romania, come vedremo più avanti, *beninteso senza affermare che la Syldavia sia la Romania!*



Oltre a *Klow*, l'opuscolo turistico [Scettro 19] menziona una seconda città termale: *Kragoniedin* (reumatismi). Per Soumois²⁰ il termine resta "oscuro"; né Justens e Préaux né Rosenfelder commentano la cosa. C'è un modo per rimanere nell'ambito esclusivo del *brussels vloms*, grazie alla seguente interpretazione: (bv.) *'k kraag dat doe ni in*, da (nl.) *ik krijg dat daar niet in*, cioè in traduzione grezza, "Non riesco a far entrare questo là dentro." Considerato l'alto contenuto di minerali delle acque termali specifiche per la cura dei reumatismi, e il gusto molto particolare che ne deriva, è legittimo tradurre *Kragoniedin* con "Non riesco a mandarlo giù!".

La capitale del Regno di Syldavia è ben nota: КЛОБ = KLOW. Ma come pronunciare questa parola? Rosenfelder tace sull'argomento. Soumois²¹ propone (nl.) *klauw*: artiglio, alterato dalla desinenza /-ow/. Justens e Préaux²² lo vedono come "un'allusione al termine "kloef" (pronunciato *klouf*) che significa fesso, pazzo". Nessuna di queste interpretazioni corrisponde a quella avanzata dallo stesso Hergé²³: "*Klow* significa città riconquistata (da *Kloho*: "conquista" e *Ow*: "città")".

Quali argomenti possiamo addurre per contraddire il Maestro e affermare che ha intenti nascosti gioco? L'/-ow/ finale delle lingue slave si pronuncia infatti "ouf", che trasforma КЛОБ in *klouf* = (bv.) *kloef*: goffo, senza fascino; per estensione uno "stupido", un "poco furbo". Condividiamo questa analisi, ma estendiamo il ragionamento di Justens e Préaux con numerosi argomenti che, rafforzandosi a vicenda, confermano la "pista rumena" cara a Dodo Niță²⁴.

19 Dal punto di vista della scrittura, la Syldavia sembra aver conosciuto gli sconvolgimenti più improbabili: la prima versione del manoscritto di Ottokar è scritta in carolina minuscola, la seconda in caratteri gotici; le campagne usano il cirillico e le città usano i caratteri latini! Se Hergé avesse voluto confondere le tracce non si sarebbe comportato diversamente!

20 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p. 144.

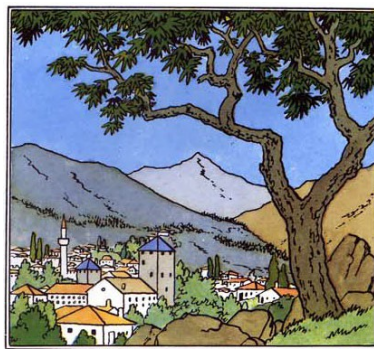
21 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p. 143.

22 Daniel JUSTENS e Alain PRÉAUX, *op. cit.*, p. 68.

23 HERGÉ, *Lo scettro di Ottokar*, p. 19 – d'ora in poi [Scettro 19].

24 http://www.enroumanie.ro/tintin_milou_roumanie.html

1. Geografico: la parola "Syldavia" appare come contrazione di Transylvania e Moldavia. Siamo quindi – apparentemente – in Romania, anche se il Paese è chiaramente balcanico (scrittura cirillica, minareto). Possiamo però paragonare *Klow* a *Cluj*, città del nord-ovest della Romania pronunciata "clouch", che porta al secondo tipo di analisi.
2. Linguistico: *clouch* è un termine del brussellese francofono derivato da (bv.) *kloesj*, che indica un bicchiere riempito a raso. Costruito sulla stessa radice, il verbo *beulemans "cloucher"*, da (bv.) *kloesje*, (nl.) *klutsen*, significa "scuotere". Per estensione, qualcuno descritto come (bv.) *ne gekloesjte*, è qualcuno che ha subito tali scossoni da ridurgli il cervello in marmellata. Perché dunque questa follia? Passiamo al terzo aspetto.
3. Etimologico: *Klow* si trova alla confluenza del *Wladir* e del *Moltus*. Nonostante un'ovvia parentela con *Vltava*, nome ceco del fiume che bagna Praga e il suo corrispondente tedesco, *Moldava*, questi due nomi possono essere interpretati come "vai a dire" e "zitto"²⁵. Da questa schizofrenia nasce la follia. Qual è la natura di quest'ultima? Questo è ciò che ci rivela il quarto tipo di interpretazione.



4. Politico: Syldavia e Borduria sono paesi vicini. Si somigliano nel linguaggio, ma sono opposti nell'ambizione. La capitale di Borduria è *Shohod*, evidente allitterazione dell'interiezione brussellese "zo-ot" che significa "al pazzo". Per equilibrare le parti in gioco, Hergé voleva quindi che le due capitali fossero (quasi) pazze l'una quanto l'altra²⁶.

Come accennato nella prima parte, Soumois considera la lingua polacca come base linguistica del syldavo e come tema essenziale del suo approccio linguistico: si affida alla /-ow/ finale di *Klow* e *Kropow*²⁷; commenta il testo del manoscritto: "Padre Ottokar, tu sei dunque re della città [della Polonia]"; vede il barbacane di Varsavia²⁸ nel castello di *Kropow*. Per contro ritiene che il pellicano sia "tuttavia improbabile in queste regioni"²⁹.

Di seguito raccogliamo una serie di ulteriori argomenti a sostegno del legame geografico con i Balcani.

1. Se *Klow* e *Kropow* sono ben caratterizzati dalla desinenza /-ow/, non è lo stesso per *Istow*, che si leggerà "istof", da (bv.) *is tof*: è carino.
2. La *Syldavia* è il paese del Pellicano Nero, simbolo della Monarchia. Il pellicano ci permette di stabilire un ulteriore legame con la Romania, la cui parte costiera è costituita dal delta del Danubio (Moldavia/*Moltus*), una regione di paludi e canneti il cui animale simbolo è il pellicano, perché è l'unico luogo in Europa dove questo animale vive allo stato selvatico.
3. L'importanza del pellicano merita anche una breve riflessione che si discosta dal percorso linguistico seguito. Hergé pubblicava in origine su *Le petit Vingtième*, supplemento settimanale di un giornale cattolico, rivolto ai giovani. Molto importante è il simbolo cristiano del pellicano; è un simbolo di sacrificio assoluto

25 Daniel JUSTENS e Alain Préaux, *op. cit.*, pag. 34, si riferiscono esplicitamente a Soumois. Rosenfelder non commenta.

26 La follia è un tema ricorrente negli albi di Tintin, proprio come l'alcolismo.

27 *Kropow*: (bl.) *Gros pouf*, (fr.) "debito notevole", una vergogna per il castello che ospita i tesori della corona!

28 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p. 141.

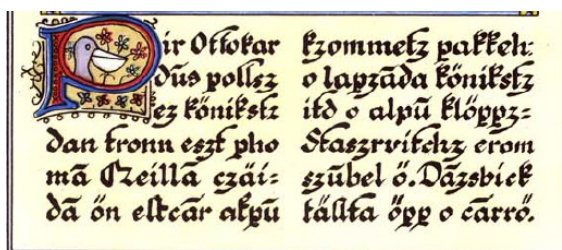
29 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p. 142.

risalente al Medioevo ³⁰: il pellicano cristiano si trafigge il petto per donare il sangue ai suoi piccoli; rappresenta Cristo e il suo supremo sacrificio. Nello *Scettro di Ottokar*, re Muskar, avendo perso il simbolo della sua legittima autorità – lo scettro ornato da una testa di pellicano – e volendo evitare una guerra civile, si dichiara pronto ad abdicare, cioè a *donare la sua vita di Sovrano* per il bene del suo popolo. Certo, il pellicano è bianco, ma – simbolo per simbolo – le Madonne nere sono moltissime e spesso tra le più venerate; perché lo stesso non dovrebbe valere per il pellicano *syldavo*? Citiamo di sfuggita la cittadina di *Gödöllő* ³¹, in Ungheria, vicino a Budapest, il cui stemma è ornato da un magnifico pellicano *bianco* e la piazza del mercato con il monumento ad un pellicano...*nero*!



Complessità linguistica dell' "antico syldavo"

L' "antico syldavo" del manoscritto del XIV secolo [*Scettro 21*] risulta essere molto più complesso da interpretare. Ad esempio, le ultime parole sono "*Dâzsbick fällta öpp o cârrö*".



1) Soumois ³²:

dâzsbick = (ger.) *das*: questa + (fr.) *bique*: capra

fällta = (eng.) *to fall*: cadere

cârrö = (wall.) piastrella

2) Justens e Préaux ³³:

bick = (bv.) *bikker*: (fr.) ghiottone, fogna

fällta = (nl.) *valt*: tomba – oppure, il contesto impone "tomba"; è quindi il preterito (bv.) *valde*, trasposto in *fällta* ³⁴

cârrö = (fr.) piastrella, piastrellatura, pavimento

L'uso del francese, dell'inglese e del tedesco da parte di Soumois è inutilmente complesso: "*bique*" costituisce un giro linguistico inutile, anche se possiamo associare l'animale al comportamento ribelle del barone ribelle, che soddisfa il criterio della coerenza contestuale. Justens e Préaux invocano "*bikker*" il cui significato di ghiottone qui si riferisce all'avidità di potere: soddisfa il criterio linguistico ed è coerente con il tentativo di colpo di stato.

Eppure esiste una soluzione più semplice, una parola del brussellese (di origine gergale) corrispondente al significato della frase; è (bv.) *bink*: tipo, ragazzo. Questo sinonimo di (bv.) *peï* è oggi caduto in disuso. La traduzione allora diventa semplicemente: "(e) il tipo cadde a terra". Il significato di "*bique*" attribuito da

30 Simbolismo del Pellicano: vedi per es. <http://fr.wikipedia.org/wiki/P%C3%A9lican#Symbolism>

31 Gödöllő era la residenza reale preferita di Sissi, la famosa imperatrice d'Austria-Ungheria.

32 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p. 145.

33 Daniel JUSTENS e Alain PRÉAUX, *op. cit.*, pp. 39-40.

34 Il preterito corrisponde in francese al passato prossimo o al passato semplice, a seconda dei casi.

Soumois deriva dalla trasposizione di Hergé, non ne è l'origine.

Ma possiamo andare ancora oltre, analizzando l'evoluzione del termine *bink* nel corso del XX secolo. Riprendiamo a questo scopo il lavoro di Paul Van Hauwermeiren,³⁵ specialista di *bargoensch*, uno slang fiammingo che si è in qualche modo diffuso nei dialetti di Bruxelles:

1) Isidoor Teirlink (primo quarto del XX secolo)

binck = (nl.) *hoerenloper*, (litt) frequentatore di bordelli, cioè cliente di prostituta, dissoluto, fornicatore.

2) Articolo de *La dernière Heure* (14 marzo 1930)

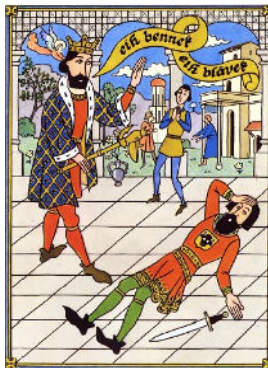
binck = (nl.) *kameraad*; compagno

3) Dizionario di Marcel de Schrijver (ultimo quarto del XX secolo)

binck = (nl.) *vroeger 'kameraad', nu 'jongen'*; anticamente "compagno", attualmente "ragazzo".

Le ultime due interpretazioni sono positive (tipo coraggioso) e si limitano a notare la traduzione in *brussels vloms*; il primo invece significa 'sporco' ed è indicato come *bargoensch* di Gand, ma attestato a Bruxelles³⁶. Cosa ci dice questa osservazione riguardo all'applicazione rigorosa del nostro principio interpretativo?

Il contesto dimostra che il futuro Ottokar I nutre risentimento nei confronti del barone Staszrvitch, che cerca di togliergli il potere. Prevale quindi il significato di 'sporco'. D'altra parte, la "fonte brussellese" di Hergé è sua nonna marolliana (dal quartiere dei Marolles), e considerata l'età di questa quando fu scritto lo *Scettro*, è legittimamente giustificabile il significato *bargoensch* della parola, piuttosto che un senso dialettale. Potrebbe darsi che la traduzione più fedele di *Dâszbick* sia un terribile "Questo figlio di p..." abilmente camuffato da Hergé? Era ovviamente impensabile scrivere una simile follia in una pubblicazione rivolta ai giovani... *O tempora, o mores!*



Terza parte : Regole per l'interpretazione delle lingue inventate da Hergé

Vediamo quindi delinearsi una PRIMA REGOLA GENERALE per l'analisi delle lingue inventate da Hergé: *cercare sempre innanzitutto un substrato del fiammingo di Bruxelles nelle sue lingue inventate*. Questa affermazione deve essere presa alla lettera, ogni elemento ha la sua importanza:

- 1) "Cercare sempre", perché in Hergé nulla è mai lasciato al caso;
- 2) "innanzitutto", perché talvolta si usano parole vallone rare;
- 3) "un substrato", perché Hergé si diverte a dissimulare il suo intento e a moltiplicare gli ostacoli;
- 4) "del fiammingo di Bruxelles", perché non è mai il francese regionale di Bruxelles (*beulemans*);
- 5) "nelle sue lingue inventate", perché Hergé rispetta scrupolosamente le lingue esistenti³⁷;

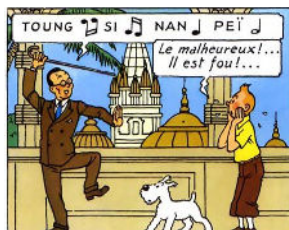
35 Paul VAN HAUWERMEIREN, *Bergades : Brussels Bargoens*, Academie van het Brussels, Brussel, 2010.

36 Paul VAN HAUWERMEIREN, *op. cit.*, p. 13.

37 In *Tintin in Tibet*, Hergé introduce tuttavia una terminologia francese "dal suono tibetano", ma relativa a riferimenti

6) “se non si presenta alcuna soluzione, privilegiare il contesto”, perché questo è sempre molto coerente.

Il seguente esempio illustra il punto. In *Il Loto Blu* [Loto 3 D2], l'emissario cinese per la lotta al traffico di oppio viene colpito da un dardo avvelenato prima di poter consegnare il suo messaggio a Tintin. Balla in modo grottesco, cantando "TOUNG SI NAN PEÏ". Se applichiamo solo i primi quattro elementi della regola di cui sopra, otteniamo la classica falsa interpretazione³⁸ (nl.) *Toen zingt (daa)nen Pei*: Allora, questo ragazzo inizia a cantare. Tuttavia, Hergé conosce bene il brussellese fiammingo e non avrebbe commesso questo errore di coniugazione lasciando il verbo al presente, sapendo che "toen" richiede un passato (*l'olandese non distingue l'imperfetto dal passato semplice*). L'emissario è cinese; "Toung si nan pei" può quindi essere solo cinese, trascritto nella vecchia grafia pidgin, quella che ha dato "Mao Tse Tung" e non "Mao Zedong". In pidgin moderno si legge "dōng xī nánběi = 東西南北", cioè "est, ovest, sud, nord", nell'ordine tradizionale utilizzato in Cina. Il veleno che ti fa impazzire in realtà fa perdere i sensi alle sue vittime!



Questi termini si trovano nei seguenti quattro nomi di città:

- Beijin : (lett.) la capitale del Nord
- Nanjin : (lett.) la capitale del Sud
- Pudong : (lett.) a Est del Pu (rispetto a Puxi, la riva ovest del fiume)
- Xi'an (lett.) la pace dell'Ovest (capitale della provincia di Shaanxi in Cina)

Sporadicamente Hergé inserisce il Vallone, con riferimento alla nonna paterna, per quanto riguarda la moneta syldava: il XOP = *Khôr*, dal Vallone di Namur: *cwâr*, moneta da 25 centesimi, la cui pronuncia è "khôr". Possiamo citare anche la variante (bv.) *koeïre*, (nl.) *koren*: grano, denaro. In entrambi i casi il senso di moneta è certo.



(syl.) *Czestot on klebcz* è generalmente considerato francese o vallone, per la sua somiglianza con (syl.) *zrăluk*: butta l'occhio, guarda. Tuttavia, nell'edizione originale dell'album, il 2° contadino risponde con un *Amâih* molto brussellese, che significa – qui, nel contesto – (fr.) accidenti, hai ragione. Il (bv.) *Amâih* sarà cancellato dalle edizioni successive, perché è strettamente riservato alla lingua bordura! Potrebbe quindi darsi che la prima parola provenga comunque dal dialetto brussellese fiammingo: (bv.) 't ès *toch ne* [(fr.) *clebs* (cane)]. Tuttavia è anche coerente – e forse anche più logico sull'insieme dei due casi – privilegiare un'origine francofona: (fr.) è [piu]ttosto un cane.

Da quanto sopra segue poi una SECONDA REGOLA GENERALE per l'analisi delle lingue inventate da Hergé: *qualsiasi interpretazione è valida purché siano rispettati i seguenti principi*:

- 1) L'interpretazione deve essere corretta dal punto di vista linguistico, perché Hergé è molto severo in questa materia.
- 2) L'interpretazione deve rispettare il senso della trama, perché in Hergé tutto è coerente.

belgi: contadino di Pôh-Prying (Poperinge), talpa di Wei-Pyiong (Wépion), villaggio di Charahbang (Char à banc), il monastero di Khor-Biong (Corbion).

38 Tra cui Daniel JUSTENS e Alain Préaux, *op. cit.*, pag. 58.

Da ciò possiamo trarre una triplice conseguenza, in termini di esegesi linguistica degli album di Tintin:

- 1) Un'interpretazione è tanto più valida se, applicata ad un altro caso, permette di rimuovere un'ambiguità o di evidenziare un nuovo gioco di parole, un'ulteriore strizzatina d'occhio da parte dell'autore.
- 2) Se due interpretazioni sono valide, possono essere classificate in base al livello di conformità ai criteri sopra definiti.
- 3) Non vi è alcuna base per affermare che esista una ed una sola interpretazione corretta delle lingue inventate, perché non abbiamo traccia fornita dal Maestro su ciò che voleva dire (o nascondere).

Un bell'esempio di coerenza contestuale, senza aspetti linguistici

Il vero inizio della "Syldavia moderna" ebbe luogo dopo la liberazione del paese dal giogo borduro, nel 1275, quando il barone *Almazout* divenne re con il nome di *Ottokar I*. Il suo potere, tuttavia, sarebbe stato contestato pochi anni dopo dal barone *Staszrvitch*. È in questa occasione che verrà pronunciata la frase che diventerà il motto: "*Eih bennek, eih blavek*", espressione intesa dal lettore come "*sono lì, resterò lì*" nonostante il tentativo di Hergé di depistare il lettore interpretandola lui stesso come "... che significa più o meno: *chi si strofina contro viene punto* (nel senso: *chi cerca grane, si fa male*)". In effetti, il barone *Almazout* era già re al momento del tentativo di colpo di stato del barone *Staszrvitch*. Il colpo dello scettro sulla testa simboleggia la conferma del re nella sua posizione: *io sono Re e tale rimarrò!* Infine, notiamo due diverse grafie: *Almazout* [Scettro 7 C2] e *Almazout* [Scettro 21].

E poi come dovremmo interpretare il nome *Staszrvitch*? Soumois³⁹ dichiara il termine "oscuro"; Justens e Préaux non ne parlano, così come Rosenfelder. La costruzione è simile a quella di *Boustringovitch*: possiamo quindi pensare a *Staszr-vitch*, 'figlio di Staszr'. Resta da determinare chi sia questo 'Staszr'. A prima vista si potrebbe parlare di 'figlio dello zar', ma la Syldavia non è russofona e Hergé non attribuisce alcuna discendenza reale al barone.

Proponiamo un'interpretazione semplice e coerente che rispetti le regole stabilite più sopra: una stazione di servizio dove viene erogato carburante [A] *mazout*, indispensabile per far funzionare un "*Ottokar*" (*autocar*)! Il concetto di stazione di servizio è apparso in francese all'inizio degli anni '30, adattamento dell'inglese "*service station*". Questo concetto è quindi contemporaneo a *Lo Scettro di Ottokar*, pubblicato su *Le Petit Vingtième* del 1938, e a *Tintin nella terra dell'oro nero*, pubblicato a partire dal 1939. La scena di apertura di questo ultimo album fa vedere l'aspetto di una stazione di servizio a quel tempo. Si tratterebbe degli *Établissements Wismeyer*⁴⁰, chaussée de Forest a Saint-Gilles (Bruxelles), importatore di Chevrolet negli anni '30, le cui cartoline pubblicitarie recano chiaramente la scritta "*Station de Service*".



Tutte le parole sono linguisticamente coerenti, e sono tutte francesi. Ma soprattutto Hergé fornisce qui un ottimo esempio di coerenza contestuale tra i nomi di personaggi imparentati.



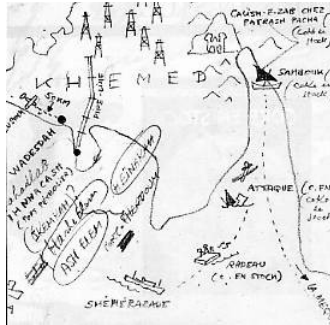
39 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.* p. 144.

40 Questo secondo Pierre Rubens (comunicazione personale).

Quarta parte : **Altrove nel mondo...**

Il Khemed, paese dell'Oro nero

Il paese dell'oro nero è *Khemed*, sotto l'autorità dell'emiro *Mohamed Ben Kalish Esab*, (bv.) *Kalisjezap* : succo di liquirizia da cui si ricavava una bevanda chiamata anche "coco". Il potere dell'emiro fu sfidato dallo sceicco *Bab El Ehr*, (bv.) *babbeleir* : chiacchierone, ma anche una variante della "babelutte furnoise"! ⁴¹ Assistiamo quindi a un'inaspettata convergenza tra i personaggi, i cui nomi possono essere associati a una prelibatezza per bambini! Nell'instabilità delle varie successive prese di potere, essi possono di volta in volta pronunciare il grido di vittoria di chi si impadronisce del Paese: (bv.) *'k em èt*: ce l'ho fatta!



La geografia del *Khemed* ci è nota grazie a uno schizzo di Hergé⁴². La capitale è *Wadesdah*, (bv.) *wad ès da?*, (nl.) *wat is dat?* cos'è questo?, una domanda a cui risponde il toponimo del Paese: *Khemet*, (bv.) *'k em et*, ce l'ho! Il porto di mare è *Khemkâh*, (bv.) *'k èm kaa*, (nl.) *ik heb het kou*: ho freddo... il colmo in una terra di deserti! Il pozzo nel deserto si chiama *Bir El Ambik*, da (ar.) *bir*: pozzo, ma anche da (bv.) *bee/beer*, (nl.) *bier*: birra e (bv.) *Lambik*⁴³, altro doppio significato creato da Hergé! La montagna è il *Djebel Kadeih*, (ar.) *djebel*: montagna e (bv.) *kadei*: ragazzo, da (fr.) cadetto, giovane soldato.



Come accennato nell'introduzione a questa serie, il personaggio di *Bab El Ehr*, (bv.) *babbeleir*: chiacchierone, richiede un commento particolare, perché "*Bab*" in arabo significa "*porta*". Justens e Préaux⁴⁴ danno una spiegazione molto interessante di questo curioso nome di battesimo citando la "Porta della felicità" di Tabarka (Tunisia), che in arabo è conosciuta come "*Bab El Ezz*", cioè *babelès*, femminile di *babbeleir*. Che sia qui reso loro omaggio!

Ben più ironicamente, data la natura completamente asessuata di Tintin e della maggior parte dei suoi personaggi, la parola araba *er* indica il sesso maschile nel dialetto siriano, non nell'arabo classico o in qualsiasi altro dialetto. Allo stesso modo, (ar.) *ezab* significa "scapolo" o "sesso maschile", a seconda della

41 La babelutte è una caramella di toffee, simile al butterscotch, originaria di Furnes (fiammingo Veurne) nelle Fiandre occidentali. (Ndt)

42 <http://www.tintin.free.fr/aventures/voirbd.php?choix=coke>

43 La "lambik" o "lambique" è la base (miscelando birre di diverse annate) della birra nota come "gueuze".

44 Daniel JUSTENS e Alain PRÉAUX, *op. cit.*, p. 86.

pronuncia. Si tratta di una strana coincidenza che crea un legame tra questi due protagonisti che Hergé non avrebbe mai osato sospettare!⁴⁵

La parlata brussellese nel caldo umido della giungla sud-americana

La lingua *arumbaya* presentata da Hergé in *[Orecchio]* è un adattamento particolarmente sofisticato del *brussels vloms*, molto diverso dal *syldavo* e molto più complesso da comprendere (con la notevole eccezione del manoscritto del XIV secolo). Gli autori a cui facciamo riferimento spesso danno interpretazioni corrette secondo il criterio del significato della trama, ma non sempre soddisfano il criterio della predominanza del dialetto fiammingo.



Come ulteriore esempio, questo criterio di predominanza non è assoluto, poiché Hergé a volte infila nel testo del francese o (molto raramente) del vallone. Ad esempio, Ridgewell presenta Tintin al capo Arumbaya come *Kaloma* = (nl.) *kaleOma*: nonna calva ⁴⁶*[Orecchio 52B3]*. L'intervistato corregge Tintin con un molto francofono "Tot nopah karpatototo s'sj! Karabistoep!", cioè: "[Piu]ttosto [u]n nonno, perché [non ha] mica [le] tette! Stupidaggini!

Ridgewell chiede poi al capo Kaloma: "Tintin zouka da pikuri. Wetche douvanèt?", tradotto fedelmente da tutti gli autori come "Tintin sta cercando il feticcio. Cosa ne sai tu? Ma come interpretano il termine specifico *pikuri*? Per Soumois: *pikuri* = (fr.) *piqûre* (puntura). E aggiunge⁴⁷: "La pietra contenuta nel feticcio protegge dai morsi dei serpenti. È forse per associazione che Hergé ha chiamato il feticcio 'pikuri' in Arumbaya". Justens e Préaux non offrono alcuna spiegazione. Rosenfelder si occupa solo del *syldavo*. Tuttavia, è possibile proporre un'interpretazione basata unicamente sul dialetto brussellese fiammingo:

1)"pik" = (bv.) *pikke*,(nl.) *pikken*: rubare, derubare – part. passato = "*gepikt*", ridotto al radicale, "*pik*"

2)"uri" = (bv.) *oeir*,(nl.) *oor*: orecchio

In questo modo, "*pikuri*" significa semplicemente "orecchio rubato", perché per gli Arumbaya il furto del feticcio è più importante della sua condizione fisica.



45 Ringrazio Xavier Luffin, professore di lingua e letteratura araba all'Università Libera di Bruxelles.

46 Daniel JUSTENS e Alain PRÉAUX, *op. cit.*, p. 22.

47 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p 112.

Nella stessa vignetta, Kaloma risponde a Ridgewell:

Pikuri. Moyô, moyô. Pikuri toht narobo wa Walker. Moh wanaah dialbabas wekwoirêt, Arumbayas kwout. Hua moro blinksthin oukwekh. Ewanah ? Arumbayas lupokhno di albabas. Enalh hemoulh kaphouyth !
I diversi elementi della frase possono essere analizzati come segue.

"toht narobo" = le interpretazioni sono molteplici:

- 1) Soumois⁴⁸ propone *toht* = (fr.) *tôt* (rapidamente) *narobo* = (nl.) *naar* : verso + (nl.) *buiten* : fuori
- 2) Justens e Préau⁴⁹ suggeriscono *toht* = (nl.) *dat* ... (un'interpretazione giustificata sulla base di altri campioni in *arumbaya*)

na(ro)bo = riferimento a F. Soumois

- 3) Personalmente proponiamo *toht na* = (bv.) *tot na*, (nl.) *tot nu* : finora
robo : (bv.) [*oep*]*roepe*, (nl.) *oprapen* : ripulire, rubare – part. passato: (bv.) *oepgeroêpt* (ripulito, rubato)
- 4) Quindi, alla fine: "sempre rubato finora"

"Albabas" = è un termine complesso che permette diverse interpretazioni:

- 1) Soumois⁵⁰ propone solo il senso: diamante-diavolo [citiamo: *Il feticcio contiene un diamante al quale si associano virtù soprannaturali*] – evidentemente, l'autore ha letto il termine "diavolo" in *dialbas*.
- 2) Justens e Préaux⁵¹ propongono (nl.) *die oude bazen* : questi vecchi signori, questi vecchi padroni (i Bianchi si considerano superiori agli Indios) – ma perché "vecchi" ?
- 3) Un'alternativa potenzialmente interessante, che si riferisce solo al contesto e non alla lingua, consiste nel far derivare *albabas* da Ali Baba, eroe delle celebri avventure di "Ali Baba e i quaranta ladroni". Questo collegamento permette anche di uscire dal vicolo cieco in cui si trovano gli altri esegeti di Hergé per quanto concerne il raddoppio della sillaba '-ba' (che non è sistematico nel testo).
- 4) In mancanza evidente di una radice in *brussels vloms*, si potrebbe sviluppare il senso di "stranieri bianchi" come segue :

alba-bas = (latin) *alba* : bianco

dialba-bas = diavolo (*par inversion des consonnes centrales*)

- 5) Quindi, alla fine: "questi diavoli Bianchi", che sicuramente sono i ladri del feticcio.

"Blinkstien" = (bv.) *blink* + *stien*, (nl.) *blinkende steen* : la pietra che brilla, cioè il diamante:

Justen e Préaux⁵² hanno lo stesso approccio; Soumois⁵³ moltiplica le fonti (dialetto e olandese standard), ma arriva alla stessa conclusione, che anche noi sosteniamo.

Davanti a questo magnifico esercizio di composizione, e come per la lingua *syldava*, Hergé semplifica (eccessivamente?) *l'arumbaya* in [*Picaros*] e non fa che una trasposizione quasi trasparente in espressioni come: (aru.) *zedaniki*, (bv.) *zee da ne ki* : guarda "una volta"; (aru.) *stoumpo*, (bv.) *stoemp* : potée (piatto a base di cavolo e maiale); o anche (aru.) *fretmo*, (bv.) *fret mo* : dà, mangia. Ci guadagna la comprensione, a spese del piacere dell'esegeta.

48 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p. 112

49 Daniel JUSTENS e Alain PRÉAUX, *op. cit.*, p. 26.

50 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p. 112.

51 Daniel JUSTENS e Alain PRÉAUX, *op. cit.*, p. 26.

52 Daniel JUSTENS e Alain PRÉAUX, *op. cit.*, p. 27.

53 Frédéric SOUMOIS, *op. cit.*, p. 112.

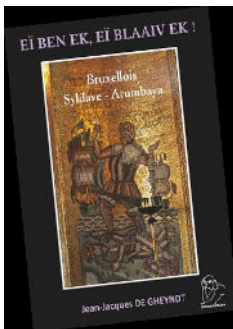


Conclusione

Sperando di non aver condotto il lettore su un terreno troppo scivoloso, crediamo che queste poche considerazioni lo abbiano convinto che studiare il substrato brussellese dei nomi dei personaggi, dei luoghi e delle lingue inventate da Hergé richiede una certa dose di flessibilità e di alta acrobazia!



E per chi volesse approfondire la cosa, non posso che rimandare al mio libro specialistico sull'argomento: *Ei ben ek, Ei blaiv ek: bruxellois - syldave - arumbaya*⁵⁴.



Jean-Jacques DE GHEYNDT
Console di Syldavia per la Zwanzania



Illustrazioni e impaginazione di Claudy Lempereur

⁵⁴ Jean-Jacques DE GHEYNDT, *Ei ben ek, Ei blaiv ek : Bruxellois – Syldave – Arumbaya* (2018) – www.science-zwanze.be